

Michele Corti^{1,2}, Luigi Andrea Brambilla¹

¹Associazione R.A.R.E (Razze autoctone a rischio di estinzione)

²Università degli Studi di Milano, Facoltà di Agraria

Convegno L'allevamento ovicaprino nelle Alpi: Razze, tradizioni e prodotti in sintonia con l'ambiente Cavalese il 21 settembre 2002, pp. 61-80

Le razze autoctone caprine dell'arco alpino e i loro sistemi di allevamento

Parte prima aspetti generali

Introduzione

Nel corso degli ultimi 20 anni la capra ha riconquistato un posto di tutto rispetto nel quadro del sistema zootecnico alpino. A partire dall'età moderna (XVI secolo) le trasformazioni dell'agricoltura e della società (non solo in ambito alpino ma anche nel più vasto ambito europeo) avevano sempre più circoscritto l'importanza della capra nell'ambito dell'economia di sussistenza. La crisi delle piccole comunità alpine e l'applicazione di misure forestali e fiscali anti-capre nel corso del XX secolo hanno condotto alla pressoché totale scomparsa dell'allevamento caprino in alcune aree delle Alpi orientali ed ad un drastico ridimensionamento del patrimonio allevato anche nelle Alpi centrali e occidentali.

L'aspetto più noto del *revival* caprino è consistito nell'introduzione di nuove razze "migliorate" o "gentili" e, con esse, di nuove tecniche di allevamento e tecnologie casearie. In questo modo la capra è uscita da una condizione di marginalità zootecnica.

Meno note risultano le trasformazioni che hanno interessato il mondo dell'allevamento "tradizionale". Anch'esso ha conosciuto un'evoluzione importante, segnata in alcuni casi da dinamiche positive, in altre da atrofizzazione o regressione. Tale dinamica dal punto di vista quantitativo si è tradotta in un forte recupero del patrimonio caprino alpino che è cresciuto in modo significativo dai minimi degli anni '70 sino agli anni '90 del XX secolo. In alcune regioni (Lombardia, Trentino-Alto Adige vi è stato un ulteriore incremento tra il 1990 e il 2000 mentre altrove i margini di recupero appaiono esauriti.

Le dinamiche che hanno interessato l'allevamento "tradizionale" legato ai tipi genetici autoctoni sono state influenzate recentemente oltre che dalle più ampie tendenze socio-economiche della realtà alpina, dalla PAC e, non in ultimo, dalla diffusione degli stessi sistemi di allevamento caprini intensivi, localizzati prevalentemente nelle aree pedemontane, nei fondovalle e in altre aree "forti" (dal punto di vista delle comunicazioni, del turismo ecc.).

L'influenza più evidente, così importante per chi si occupa di tutela delle razze e popolazioni a limitata diffusione, è legata all'inesorabile erosione genetica dovuta alla diffusione di riproduttori delle razze "migliorate". Questo aspetto deve essere in linea generale valutato negativamente perché, in presenza di condizioni di allevamento estensive, l'incrocio di sostituzione non solo non è in grado di determinare un miglioramento produttivo, ma porta alla scomparsa di tipi di animali in grado di assicurare, anche nelle condizioni della montagna alpina, il mantenimento di un equilibrio economico ed ecologico. La produttività delle capre delle popolazioni autoctone alpine è certamente inferiore a quella delle razze oggetto di miglioramento per la produzione del latte se ci si limita a considerare la produzione unitaria, ma in termini di sistema deve essere considerata anche la produttività per capitale investito, per energia fossile e materie prime non rinnovabili utilizzate. Da questo punto di vista i sistemi estensivi valorizzano una risorsa che, con la progressiva riduzione del grado di antropizzazione della montagna, è divenuta largamente disponibile: quella territoriale, corrispondente ad ampie superfici silvo-pastorali non più oggetto di sfruttamento economico e la cui mancata utilizzazione agro-silvo-pastorale può determinare dei costi legati alla necessità di interventi di manutenzione e ripristino ambientale senza tenere conto dei danni provocati da eventi calamitosi legati al degrado di ambienti che troppo rapidamente hanno visto la cessazione di forme di utilizzo da parte dell'uomo.

Indipendentemente dall'effettiva originalità del patrimonio genetico eroso è importante sottolineare come il mantenimento di risorse animali adattate alle caratteristiche ecologiche e socio-culturali del territorio

è condizione basilare per la valorizzazione di produzioni zootecniche estensive e biologiche, in grado di corrispondere alle esigenze di uno sviluppo rurale integrato ed autosostenibile. Il legame razza/ambiente naturale e umano/prodotto rappresenta una premessa di produzioni di elevata qualità specifica. Ciò, unitamente alla giusta priorità che i metodi di zootecnia biologica assegnano alle razze autoctone rappresenta un elemento che può compensare in termini economici la minore produttività unitaria dei tipi genetici locali ed elementi di forza del marketing territoriale inteso come strategia integrata di sviluppo locale che assegna al turismo una funzione di volano.

Dal punto di vista socio-territoriale il mantenimento e la valorizzazione di sistemi zootecnici estensivi e di sistemi pastorali è cruciale per impedire i rischi, nell'ambito delle stesse aree rurali, di una polarizzazione territoriale tra i fenomeni dell'abbandono delle attività agro-zootecniche e la loro intensificazione produttiva. Questa perniciosa polarizzazione, che appare difficilmente arrestabile senza azioni consapevoli ed efficaci, da una parte riduce il valore paesaggistico e la fruibilità del territorio (compromettendo le potenzialità turistiche e ricreative) dall'altra accentua gli impatti ambientali sulle aree dove sono già fortemente presenti fattori di disturbo antropico sull'ambiente.

Insieme alle risorse genetiche animali autoctone vi è il rischio della perdita di un patrimonio storico e culturale costituito dai sistemi di saperi legati alle tecniche di allevamento e di trasformazione delle materie prime animali, dai paesaggi semi-naturali prodotti dell'interazione dell'azione antropozoogenica con i fattori biotici e abiotici, dai tipi genetici autoctoni stessi che rappresentano una testimonianza storica vivente ed un elemento di identificazione culturale. Dal punto di vista socio-economico la non sostenibilità di una strada a senso unico verso l'intensificazione zootecnica dei sistemi di allevamento (compresi quelli caprini) è legata alla crescente dipendenza di input tecnici e tecnologici dall'esterno del territorio e dalla parallela tendenza alla dipendenza dall'esterno per la commercializzazione. Tale tendenza riduce l'integrazione economica (e di conseguenza socio-culturale) dell'attività zootecnica nel contesto locale, riducono le possibilità di creazione di valore aggiunto e occupazione a livello locale.

Se ancora qualche anno fa non era diffusa la consapevolezza di questi aspetti oggi non vi sono più giustificazioni per atteggiamenti di indiscriminato incoraggiamento alla diffusione delle razze "migliorate" sulla base di considerazioni settoriali e di interessi estranei al territorio.

La diffusione di nuove razze e tecniche di allevamento caprino ha comunque prodotto un inedito interesse per la specie caprina nel suo complesso, inducendo tecnici e ricercatori ad intraprendere indagini sulle razze e popolazioni autoctone, sui sistemi di allevamento tradizionali, sulle produzioni tipiche legate alla cultura dell'allevamento caprino alpino.

Questo interessamento non è risultato senza frutti. Da una dozzina di anni a questa parte lo studio delle popolazioni caprine autoctone dell'Arco Alpino ha condotto all'individuazione di diverse razze-popolazione, all'attivazione di un Libro Genealogico e di numerosi Registri Anagrafici.

La regione dove la riscoperta delle popolazioni autoctone caprine è risultata più attiva è senza dubbio la Lombardia dove, oltre all'unica razza caprina alpina iscritta al Libro Genealogico (l'Orobica), sono allevate diverse altre razze-popolazioni per le quali è stato attivato il Registro Anagrafico (Frisa Valtellinese, Bionda dell'Adamello, Verzaschese e, dal 1991, anche la Lariana). Una ulteriore razza-popolazione in via di riconoscimento è la *Ciavenasca*. Anche in Piemonte sono state individuate e studiate alcune popolazioni autoctone per le quali sono stati anche istituiti i relativi Registri Anagrafici mentre l'area di allevamento di razze-popolazioni caprine riconosciute si è allargata alla Provincia Autonoma di Bolzano (con la *Passirier* dal 1991) ed è in procinto di comprendere anche la Valle d'Aosta mentre nella Provincia Autonoma di Trento è in atto un'indagine finalizzata all'individuazione e descrizione delle popolazioni autoctone presenti.

E' interessante osservare che, mentre in una prima fase le razze-popolazioni autoctone, hanno dovuto percorrere la strada della standardizzazione (uniformità di caratteri morfologici) al fine di assurgere alla "dignità" di razza secondo i canoni zootecnici classici (di fatto definiti nel XVIII-XIX secolo in relazione con l'affermarsi di produzioni animali commerciali), in una fase successiva che corrisponde alla situazione attuale, l'eterogeneità rispetto a uno o più caratteri esteriori di una popolazione non costituisce un elemento negativo. Pertanto da razze definite morfologicamente sulla base dei modelli di pigmentazione e di pezzatura del mantello (con l'assurdo che soggetti con lo stesso mantello potrebbero essere ascritti alla stessa razza, pur se originari di aree molto distanti tra loro) si è passati a razze definite geograficamente o sulla base di criteri al tempo stesso morfologici e geografici. Esempi di razze-popolazioni eterogenee rispetto ad alcuni caratteri esteriori sono offerti dalla Lariana e dalla *Ciavenasca* e, in minor misura, dalla *Passirier* e dalla Valdostana.

I premi di allevamento previsti dalle misure agroambientali della Pac a favore delle razze a rischio di estinzione hanno indubbiamente svolto un ruolo incentivante alle iniziative di conservazione delle razze-popolazioni caprine autoctone dell'Arco Alpino, ma tale ruolo non deve essere enfatizzato. Tale interesse

appare più verosimilmente legato all'evoluzione in atto nell'ambito dei sistemi di allevamento "tradizionali" e nell'azione degli enti territoriali tendente a valorizzare nel quadro del "marketing territoriale" le razze autoctone ed i prodotti ad esse legati come elemento di forte caratterizzazione dell'offerta agroalimentare e turistica del territorio.

Al di fuori di strategie di valorizzazione economica delle produzioni e del ruolo territoriale delle razze e razze-popolazioni caprine autoctone dell'Arco Alpino ogni strategia di conservazione fine a sé stessa appare destinata al fallimento. Pur tenendo conto di tutti gli aspetti negativi della tendenza all'intensificazione produttiva e all'introduzione di razze caprine "gentili" anche nell'ambito della montagna alpina vera e propria non si può non convenire che i sistemi estensivi in assenza di una necessaria riqualificazione non sono in grado di reggere il confronto con quelli intensivi in termini di sostenibilità economica. Gli allevamenti stallini con una scarsissima autosufficienza foraggera e in presenza di forti problemi di gestione dei reflui zootecnici, allevando razze cosmopolite, utilizzando tecnologie casearie spesso estranee alla tradizione del territorio rappresentano un "corpo estraneo" e in una valutazione di sostenibilità non possono che ottenere una pessima "pagella", ma producono reddito e occupazione per un nucleo familiare. Al contrario molte attività di allevamento caprino estensivo che rappresentano fenomeni di regressione rispetto ai sistemi tradizionali, rappresentano solo un'integrazione di reddito ininfluente rispetto ai problemi di ricambio generazionale alla guida delle aziende nonché, più in generale della vitalità demografica, economica, sociale e culturale delle piccole comunità locali.

Evoluzione dei sistemi di allevamento caprini alpini

Come accennato nel paragrafo precedente anche nelle montagna alpina, anche se con un certo ritardo rispetto alle aree collinari e pedemontane alpino-padano-venete, si sono stabiliti allevamenti caprini intensivi o semi-intensivi con l'utilizzo di tipi genetici "migliorati". Le tipologie di questi allevamenti non differiscono da quelle delle altre aree geografiche e, pertanto, in questa sede i sistemi intensivi e l'allevamento delle razze cosmopolite non verrà ulteriormente trattato.

E' opportuno, invece, un approfondimento rispetto all'origine, alla natura e all'evoluzione dei sistemi di allevamento caprini alpini "tradizionali" perché è in questo contesto che si collocano le prospettive di conservazione e valorizzazione dei tipi genetici autoctoni.

Quelli che oggi si definiscono "sistemi tradizionali" (spesso utilizzando questo termine come sinonimo di "sistemi estensivi") in realtà si differenziano anche profondamente dalle modalità di allevamento delle capre del passato. Per comprendere il contesto entro il quale si sono originate e mantenute per secoli le popolazioni che definiamo autoctone e per analizzare i contenuti di quel profondo legame tra sistema d'allevamento e territorio di cui oggi si auspica (ovviamente in forme adeguate ai tempi) una riproposizione, appare auspicabile la ricostruzione della storia dell'allevamento caprino sulle Alpi. Ciò risulta di particolare importanza anche per meglio collocare in una prospettiva storica e culturale i pregiudizi di cui è ancora oggetto l'allevamento caprino e che tendono a comprometterne la valorizzazione. Esso, al di là di una visione stereotipata affermatasi nel XIX secolo, non rappresenta come ha preteso la pubblicità una forma di allevamento "di sopravvivenza", basato su uno sfruttamento anarchico e "da rapina" dei pascoli e boschi comunali e praticato da membri marginali delle comunità.

Si deve rilevare, invece, come l'allevamento caprino abbia rappresentato per secoli per le popolazioni alpine una forma di partecipazione al mercato attraverso la vendita di prodotti caseari, capretti da carne, pelli. Sotto l'influenza dei cambiamenti delle condizioni socio-economiche e, soprattutto in relazione al diverso ruolo assunto nel tempo da altre forme di attività economica più legate al mercato (allevamento bovino ed ovino), utilizzo del legname l'allevamento caprino nelle Alpi ha conosciuto anch'esso un'evoluzione che ben poco si concilia con l'immagine di staticità "al di fuori della storia" che solitamente è ad esso associata.

Le restrizioni all'allevamento caprino nelle Alpi si intensificarono a cavallo del XVIII e XIX secolo e sono state mantenute (e in alcuni casi rafforzate) nel corso del XX secolo. Esse furono motivate dall'intensificazione dello sfruttamento delle risorse boschive per le finalità dell'industria (in particolare per soddisfare le richieste energetiche di quella siderurgica, ma anche di quella tessile) e portarono ad una forte tensione sociale. Da una parte, infatti, mentre si limitavano gli ambiti territoriali per il pascolo caprino e il numero di soggetti allevabili da ciascuna famiglia e si istituivano tasse comunali sempre più onerose, dall'altra la crescente pressione fiscale e la riduzione delle possibilità di pascolo per i bovini (precedentemente garantite dagli usi civici delle proprietà comunali e dalle consuetudini) spinsero le comunità alpine nel corso del XIX ad aumentare il numero delle capre ricorrendo anche al pascolo abusivo. La regolamentazione imposta dall'alto nel corso del XIX secolo all'allevamento delle capre non deve far dimenticare che le comunità alpine, come indicano gli statuti comunali di età medioevale e moderna, si erano da secoli dotate di norme collettive anche molto minuziose sulla regolamentazione del pascolo delle capre. Tale norme prevedevano la custodia delle capre da parte di un capraio (che riceveva compensi in denaro e/o in natura dalle famiglie proprietarie delle capre) o da parte di uno dei propieta-

ri a turno. Tutto ciò era organizzato e curato da persone appositamente incaricate dalla comunità e responsabili di fronte all'assemblea dei capifamiglia e ai funzionari eletti. Erano normalmente indicati i periodi e i luoghi di pascolo sia sugli alpeggi che sui maggenghi e nei pressi dei villaggi.

Sugli alpeggi dove le capre erano caricate insieme alle vacche da latte, esse erano affidate ad un pastore specifico, venivano munte regolarmente per produrre formaggi misti. In altri casi (come di regola in Trentino) alle capre erano assegnate delle malghe particolari, ovviamente meno facilmente raggiungibili e con pascoli di minore produttività e maggiore pendenza.

L'importanza economica di questi sistemi pastorali appare evidente qualora si consideri che ai proprietari di una capra da latte veniva corrisposto da parte di coloro che caricavano gli alpeggi circa un terzo del "nolo" corrisposto per una vacca da latte.

Nel corso del XX secolo il rapporto tra la produzione di una capra e quella di una vacca, a motivo del miglioramento produttivo conseguito nelle razze bovine si è andato ridimensionando tanto che la produzione in alpeggio di una capra rappresenta 1/6 di quella di una bovina contro 1/3 all'inizio del '900. Ciò contribuisce a spiegare perché per tutto il XX secolo l'allevamento delle capre autoctone nell'Arco Alpino è stato confinato in una condizione di marginalità. Dagli anni '70-'80 del XX secolo, però, sono subentrati nuovi sviluppi e l'aumento numerico della popolazione allevata (che aveva conosciuto un minimo negli anni '70) è coinciso con una forte evoluzione che ha conosciuto linee divergenti.

Rispetto all'allevamento tradizionale (in senso storico), basato sul mantenimento di pochi capi per famiglia e sulla loro utilizzazione per la produzione di latte (per consumo alimentare oltre che per la trasformazione), nonché sul pascolo controllato secondo precise regole spazio-temporali, si è assistito alla forte concentrazione del patrimonio caprino in aziende che allevano spesso alcune decine di capi. Tale attività si è però, nella maggior parte dei casi despecializzata, assumendo un carattere integrativo (rispetto ad altre attività agrozootecniche o rispetto ad attività e redditi extra-agricoli) e regredendo a moduli di fortissima estensivizzazione (pascolo estivo brado) senza precedenti con l'esperienza storica delle comunità alpine. In questo quadro basato su un sistema *low input-low output* che vede come unica produzione il capretto da latte, la modesta produzione di latte post-svezzamento ottenuta prima dell'asciutta precoce e dell'inizio del pascolo vagante in quota, viene spesso utilizzata per l'ingrasso di maiali e di vitelli e solo in qualche caso per la produzione di formaggi. Le tendenze illustrate sono schematizzate nella Tabella 1.

Tabella 1 Sistemi d'allevamento caprini alpini

Estensivo regressivo	asciutta precoce a maggio e pascolo vagante sino a Gennaio
Semi-estensivo	utilizzo dell'alpeggio e, a volte, di maggenghi, mungitura fino a fine agosto/inizio settembre
Semi-intensivo	utilizzo significativo di concentrati nel periodo stallino, pascoli di
Semi-intensivo	utilizzo significativo di concentrati nel periodo stallino, pascoli di casa o alpeggio estivo

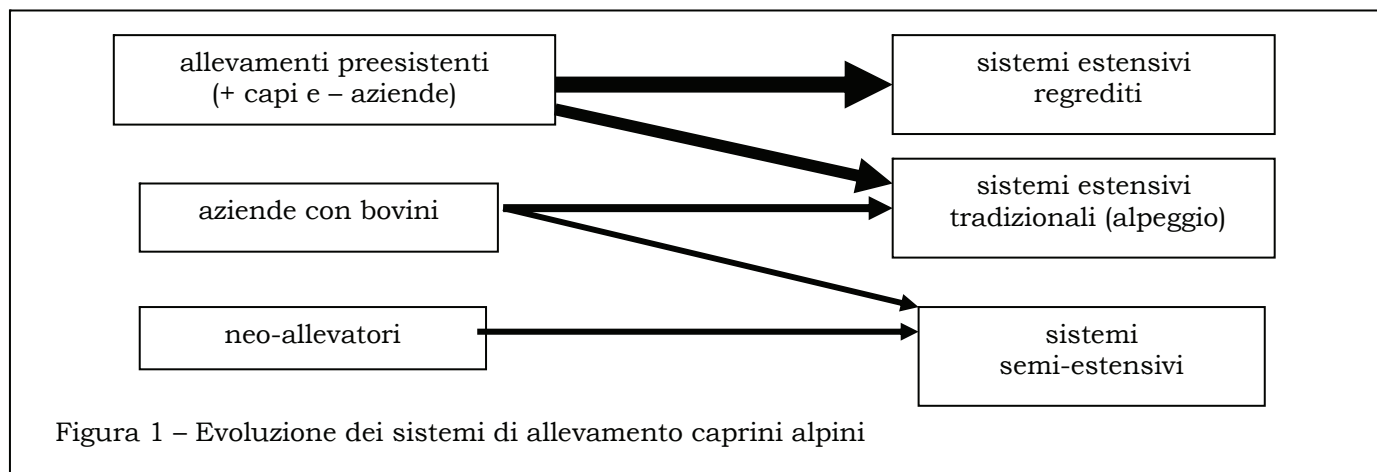
A lato di questa involuzione in diverse aree è rimasta vitale la tradizione del trasferimento delle capre all'alpeggio dove sono munte regolarmente per produrre formaggi misti con latte vaccino o formaggi di puro latte (caprino). La buona richiesta di formaggi caprini da parte di cittadini e turisti ha in diversi casi stimolato il recupero di alpi/malghe sottoutilizzate o abbandonate e, spesso, l'aumento del numero dei capi caricati. Diversi allevatori "tradizionali" (o comunque legati alle razze autoctone) proprio attraverso l'alpeggio hanno avviato la commercializzazione del formaggio caprino e sono stati indotti ad impostare, anche presso le sedi permanenti, tecniche meno estensive d'allevamento (mungitura meccanica, utilizzo di concentrati). Segni di questa ripresa dell'allevamento estensivo basato sull'alpeggio si osservano in Lombardia e Valle d'Aosta, e in Trentino.

E' confortante osservare che in diversi casi allevatori di razze autoctone (Verzaschese, Bionda dell'Adammello, Frisa, Lariana) utilizzano anche i canali commerciali delle fiere e sono presenti assiduamente e attivamente a diverse manifestazioni a dimostrazione di un forte dinamismo e a smentita di una concezione che vede nella strada obbligata dell'intensificazione produttiva e dell'utilizzo di risorse animali ad elevato potenziale produttivo (strada percorsa forse fin troppo in là nel caso dell'allevamento bovino) l'unica soluzione ai problemi di reddito dell'allevatore di montagna, compreso quello di capre. E' doveroso sottolineare che questa categoria di allevatori dinamici, tecnicamente e imprenditorialmente evoluti, che ha seguito la strada della valorizzazione delle razze caprine autoctone rappresenta, per ora, la punta di un *iceberg*.

Al di sotto, però, non c'è solo stagnazione. Molti piccoli produttori perpetuano a livello artigianale interessanti tradizioni di trasformazione del latte e della carne purtroppo relegati in un limbo di autoconsumo e di micromercato che impedisce la diffusione e la conoscenza di questi prodotti. La strada della va-

lorizzazione delle produzioni caprine alpine esige di far emergere dal sommerso questa ampia fascia di allevatori attraverso azioni che riescano a reinventare soluzioni collettive e cooperative (sia per quanto concerne la custodia e la mungitura degli animali al pascolo che la trasformazione casearia) al fine di superare difficoltà insormontabili del singolo produttore.

Tra le interessanti novità degli ultimi anni che incoraggiano le iniziative di valorizzazione dell'allevamento caprino basato sui tipi genetici autoctoni si deve registrare l'interesse per i prodotti delle capre a fine carriera (insaccati e "violini"), produzioni particolari degne di interesse e valorizzazione in quanto in grado di soddisfare l'esigenza di gusti ben differenziati rispetto ai prodotti carnei di origine industriale.



Conclusioni

L'allevamento caprino alpino di tipi genetici autoctoni rappresenta un serbatoio di biodiversità e di saperi. Dopo un declino secolare dell'importanza dell'allevamento caprino è attualmente in atto una tendenza ad un recupero nei confronti delle altre forme di allevamento. Attualmente l'allevamento delle capre autoctone nelle Alpi è contrassegnato da fenomeni di involuzione, ma anche da elementi di dinamicità che, adeguatamente incoraggiati, possono rappresentare un elemento importante nell'ambito di iniziative di valorizzazione dei territori alpini e ripagare ampiamente gli sforzi delle realtà locali che avranno il coraggio di scommettere su questo comparto "minore".

Parte seconda: le razze e le razze-popolazioni

Tra le razze e le razze-popolazioni caprine alpine ve ne sono alcune che da tempo rappresentano entità relativamente isolate in ragione della standardizzazione dei caratteri morfologici e dell'attivazione di Libri Genealogici. Tra queste vanno annoverate le razze originarie della Svizzera e diffuse nei limitrofi territori in Italia Vallesana in Piemonte, Verzaschese in Lombardia e Piemonte. La capra Orobica rappresenta un caso intermedio perché pur rappresentando una razza ufficiale nell'ambito del Libro Genealogico delle razze caprine italiane, la standardizzazione morfologica riguarda solo alcuni caratteri esteriori: forma delle corna e lunghezza del pelo mentre i modelli di pigmentazione e di pezzatura del mantello non sono strettamente definiti essendo esclusi solo alcuni tipici di altre razze (faccia di tasso, swiss markings, bianco uniforme, nero uniforme).

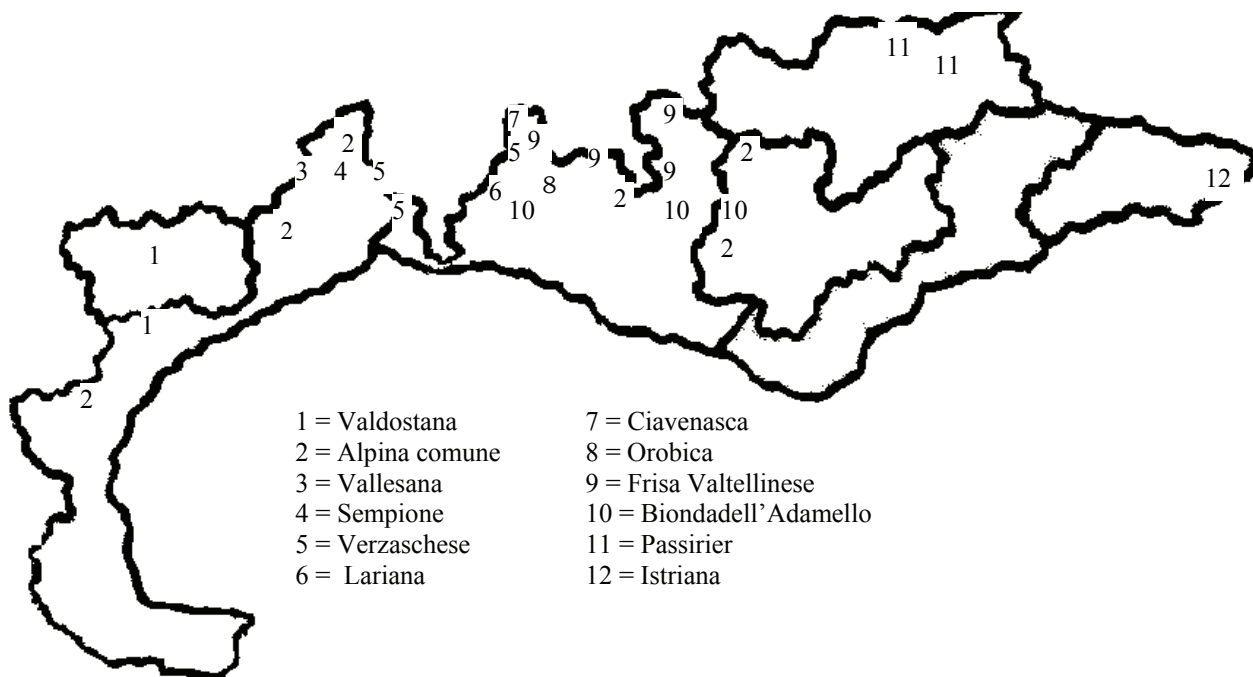


Fig. 2 – Localizzazione delle razze e razze-popolazione descritte nel testo

Dal punto di vista dell'isolamento genetico l'Orobica, pur in presenza di un sistema di allevamento estensivo con permanenza dei greggi sui pascoli che esclude la possibilità di controllo delle monte, occupando un'area geografica compatta e rappresentando localmente la gran parte della popolazione caprina totale presente, risulta tra le razze autoctone meno esposte a erosione genetica. In altri casi, invece, si assiste ad una condivisione dell'areale (Frisa con *Ciavenasca* e *Alpina comune*, *Verzaschese* con *Lariana*, *Vallesana* e in minor misura *Valdostana* con *Alpina comune*) che, dato il sistema di allevamento esclude l'isolamento genetico delle diverse entità etniche. Oltre ai fattori di densità di allevamento, grado di frammentazione dell'areale, condivisione dell'areale con altre razze, sul grado di isolamento e di erosione genetica dei singoli tipi incide anche tra i fattori geografici l'orografia del territorio (i becchi attirati dalle femmine in calore possono spostarsi non solo da un'area di pascolo all'altra nell'ambito della stessa valle ma anche da una valle all'altra). Molto importante appare infine il fattore legato allo status. Lo status della razza/popolazione è definito dall'esistenza di un Libro Genealogico o Registro Anagrafico, dalla sua effettiva attivazione e dal numero di capi iscritti rispetto alla popolazione totale. In aggiunta a questi fattori lo status di una razza è determinato anche da fattori socio-economici. Il prestigio di una razza (più o meno riflesso nel valore economico dei riproduttori) è legato al raggio più o meno ampio entro il quale la razza è conosciuta, alla durata di tempo trascorsa dalla descrizione e dalla attivazione della registrazione anagrafica, dalle attività quali mostre ed esposizioni, dal legame con prodotti tipici, dalle presenze di attività divulgative e promozionali, dall'esistenza di associazioni di allevatori della razza ecc.

Sino ad oggi un ben scarso prestigio è stato associato alle popolazioni con forte variabilità di caratteri morfologici mentre una rigida standardizzazione dei caratteri morfologici esteriori (sulla base di un rigido formalismo) era reputata premessa indispensabile per stabilire e consolidare il prestigio di una razza. Non si può dimenticare, però, un ulteriore elemento che contribuisce non poco allo status di una razza

e che ha un ruolo chiave nei processi di isolamento o (al contrario) di erosione genetica: il fattore di identificazione culturale. L'assenza di un meccanismo di identificazione "queste sono le nostre capre" è difficile contrastare l'erosione "passiva" o "attiva" da parte di tipi genetici cui è attribuito un maggiore prestigio.

<i>Razza/ razza-popolazione</i>	<i>Localizzazione</i>	<i>Consistenza</i>	<i>Status</i>	<i>Trend</i>
Valdostana	Ao, To	2.500	R.A. in via di riconoscimento	aumento
Alpina comune	Alpi lombarde, piemontesi, trentine	40.000	R.A. non attivato	diminuzione
Sempione	Vb	35	R.A. non attivato	?
Vallesana	Vb, Bi, Vc	366	R.A.	aumento
Frisa valtellinese o Frontalasca	So, Bg, Bo, Ge	5.000	R.A.	Aumento ed espansione
Orobica o di Valgerola	So, Lc, Bg	4.000	L.G.	stabile
Bionda dell'Adamello	Bs, Bg, Lc, Tn	2.500	R.A.	aumento
Verzaschese	Va, Co	1.500	R.A.	aumento
Lariana o di Livo	Co	2.500	R.A.	diminuzione
Ciavenasca	So	3.300	R.A. in via di riconoscimento	diminuzione
Passirier Gebirsziege	Bz	6.100	R.A.	stabile
Istriana	Go	100	R.A.	diminuzione

Tabella 1 – Quadro riassuntivo della situazione delle razze e razze-popolazione caprine alpine

<i>razza/ popolazione</i>	<i>pelo</i>	<i>corna</i>	<i>pigmentazione mantello</i>	<i>pezzatura mantello</i>	<i>profilo fronto-nasale</i>
Valdostana	corto	sciabola di eccezionale lunghezza,	varia	no	accentuatamente concavo
Alpina comune	corto/ intermedio/ lungo	sciabola	varia	irregolare, "pavonata", swiss markings	rettilineo, subconcavo
Sempione	lungo	sciabola	nero/rosso chiaro	irregolare	rettilineo, subconcavo
Vallesana	lungo	sciabola	nero	tipica	rettilineo, subconcavo
Frisa valtellinese	corto	sciabola	nero	swiss markings	rettilineo, subconcavo, montonino
Orobica o di Valgerola	Lungo	Appiattite e con torsione	varia	no	Rettilineo, subconcavo
Bionda dell'Adamello	Lungo	Sciabola	rosso	swiss markings	Rettilineo, subconcavo
Verzaschese	corto	Sciabola	Nero	no	Rettilineo, subconcavo
Lariana o di Livo	corto/ intermedio	sciabola	Varia	irregolare, "Pavonata", swiss markings	Rettilineo, subconcavo
Ciavenasca	corto	sciabola	varia	irregolare, "pavonata", swiss markings	rettilineo, subconcavo
Passirier Gebirsziege	corto/ intermedio	sciabola	varia	irregolare	concavo

Tabella 2 - Caratteristiche morfologiche delle diverse razze

A	Orobica	estensivo tradizionale con alpeggio sempre con bovini
B	Lariana, Ciavenasca, Bionda dell'-Adamello, Alpina comune, Valdostana	estensivo regressivo, ma anche estensivo tradizionale con alpeggio (pochi bovini o sole capre)
C	Frisa valtellinese	come B, ma anche semi-estensivo
D	Verzaschese	semi-estensivo, ma anche estensivo tradizionale con alpeggio

Tabella 3 I sistemi di allevamento delle diverse razze e razze-popolazioni

Razza-popolazione: **Valdostana**

Area di diffusione: Valle d'Aosta e provincia di Torino. **Consistenza:** 2500 capi in Valle d'Aosta. **Origine:** la capra Valdostana è descritta dal Manenti (1939) che la annovera tra i tipi presenti in Piemonte. **Caratteristiche morfologiche:** si differenzia dal tipo alpino (vedi oltre) per l'incidenza prevalente di mantelli bruni e, soprattutto, per l'eccezionale lunghezza delle corna a sciabola e il profilo fronto-nasale marcatamente concavo, mantelli bruni scuri e in minor misura chiari, camosciati. **Iniziative per la conservazione e valorizzazione:** Programma Amaltea della Regione Autonoma Valle d'Aosta. La valorizzazione della capra Valdostana è legata in modo significativo all'alpeggio. Nella Valle sono caricati 13 alpeggi con sole capre e, in totale vi sono 3000 capi alpeggiati, in prevalenza di razza Valdostana. Analogamente alle più note competizioni tra vacche da latte (Battaglia delle Regine) anche con le capre Valdostane sono organizzate delle locali "Battaglie" e una "finale" (ad Aosta) a Perloz. Tali manifestazioni riscuotono notevole interesse tra gli allevatori e il pubblico. **Prodotti tipici:** vari tipi di formaggi di latte caprino o misti, spesso ottenuti in alpeggio e mocetta (carne salata e essiccata). **Folklore:** utilizzo per le "battaglie delle regine" che si disputano in diverse località della Valle in analogia con le più famose "battaglie" delle vacche.

Enti: Associazione *Comité Régional Battailles des chèvres*, Associazione Regionale Allevatori della Valle d'Aosta.

Razza-popolazione: **Sempione**

Area di diffusione: capi sparsi nelle greggi ovine transumanti del Verbano **Consistenza:** 35 capi dispersi in 14 allevamenti **Caratteristiche morfologiche:** mantello a pelo lungo di colore bianco screziato di grigio o marrone, testa leggera con corna a sciabola. **Iniziative per la conservazione:** nessuna; non vi è stata nessuna richiesta di premi (Reg. CE 2078/92) per questa razza nei primi 5 anni. La Sempione rientra in teoria di nuovo nell'Azione F9 del P.S.R.2000-2006 ma non è stato aperto il Registro Anagrafico.

Razza: **Vallesana**

Area di origine: Vallese/Walliser **Area di diffusione:** (in Italia) Verbano Cusio Ossola e alcune vallate nelle provincie di Biella e Vercelli. **Consistenza:** (in Italia) 366 capi distribuiti in 67 allevamenti **Caratteristiche morfologiche:** razza di taglia media (peso vivo della capra adulta: 55 kg, altezza al garrese di 75 cm), testa fine, con orecchie appuntite, strette e verticali; presenza di forti corna nere -più sviluppate nel maschio- e barba in entrambi i sessi. Mantello: nero anteriormente e bianco posteriormente, con pelo lungo. La zona di divisione del colore del mantello è nel 75% dei soggetti esaminati a livello della spalla e nel rimanente 25% a metà del tronco. **Iniziative per la conservazione:** Registro anagrafico (Apa Vc). La richiesta di premi (Reg. CE 2078/92) per questa razza ha avuto un andamento crescente nei primi 5 anni passando da 18 capi nel 1994 a 117 nel 1999. La Vallesana rientra di nuovo nell'Azione F9 del P.S.R.2000-2006; Un allevatore di Ronco Biellese (BI) è stato incaricato di raccogliere ed allevare per la sola riproduzione un gruppo di 10 capre e 3 becchi.

Razza: **Verzaschese**

Sinonimi: Nera di Verzasca. **Area di origine:** Valle Verzasca (Canton Ticino, CH). **Area di diffusione:**

Valli del luinese (Varese), Lario occidentale (**Como**), **Val Vigizzo (Verbania)**. **Consistenza: 1.500 capi** (nella sola Lombardia), in aumento. **Descrizione morfologica:** razza di taglia medio-grande, di costituzione tendenzialmente robusta (altezza al garrese 74-75 cm), orecchie mediamente lunghe, portate erette, profilo fronto-nasale rettilineo, corna a volte lunghe, a sciabola, sempre presenti, pelo corto, mantello nero. **Caratteristiche produttive e riproduttive:** buona produzione di latte in condizioni di pascolo estensivo, discreta attitudine alla produzione di carne. **Associazioni di razza:** Gruppo Allevatori Verzasca (opera in provincia di Varese). **Azioni per la conservazione:** inserimento programma regionale applicazione misure agroambientali UE in favore razze in via di estinzione, Registro Anagrafico, indagini sulla struttura della popolazione, raccolta seme di becchi. **Azioni per la valorizzazione:** realizzazione caseificio, marchio di tipicità, mostre e iniziative promozionali a Luino. **Prodotti tipici legati alla razza:** formaggelle (Formaggella del luinese) e “caprini” a coagulazione lenta prodotti da caseifici artigianali nella zona di allevamento, violini, salamini. **Enti:** Comunità Montana Valli del Luinese, APA Varese, Istituto Sperimentale Italiano Lazzaro Spallanzani.

Razza-popolazione: **Alpina**

Sinonimi Alpina comune (denominazione utilizzata in Piemonte), popolazione caprina primaria delle Alpi lombarde, Nostrana **Area di origine:** Alpi centrali. Nell’ambito di una vasta area geografica (comprendente il Canton Ticino, i Grigioni, la Valtellina, la Vallecamonica, le Alpi Orobianche, il Lario, la Brianza, le valli del Verbano) è attestata una vasta circolazione di bestiame caprino sia attraverso l’acquisto di capi da rimonta che il commercio di animali da macello o da pelli e la transumanza (ancora praticata anche dai pastori caprini, in Piemonte). **Area di diffusione:** un tempo diffusa su tutte le Alpi e Prealpi e anche nel territorio collinare pedemontano e di alta pianura ha visto restringersi il proprio areale a seguito dell’erosione genetica da parte di razze cosmopolite o standardizzate.

In Lombardia, è presente su entrambe le sponde del Lago di Como anche se in misura molto maggiore sulla sponda occidentale, in Valchiavenna, in Valtellina, nelle Alpi Orobianche, nelle valli bresciane. In Piemonte, è diffusa in tutte le aree alpine dal Verbano al Cuneese. L’affinità delle popolazioni delle Alpi Occidentali (in particolar modo delle valli della provincia di Torino) con quella delle Alpi Centrali è, però, da sottoporre a verifica mentre mancano ancora elementi certi circa il limite di diffusione verso le Alpi orientali. Nelle Alpi Occidentali, la forte presenza di mantelli bruni e camosciati indurrebbe a considerare separatamente quelle popolazioni dalla “Alpina comune”. **Consistenza:** In Lombardia una stima del tutto indicativa a causa del meticciamento in atto può essere indicata in **15.000 capi**, in rapida diminuzione a causa dell’erosione da parte delle razze autoctone standardizzate (Orobica, Frisa Valtellinese, Verzaschese, Bionda dell’Adamello) e delle razze cosmopolite (Camosciata delle Alpi, Saanen). Tale stima comprende anche 6.000 capi delle razze-popolazioni Lariana (già ufficialmente riconosciuta) e Ciavenasca (in via di riconoscimento). In Piemonte, si presume che la consistenza ammonti a circa 40.000 capi, l’unica regione dove è stato svolto un lavoro di censimento del settore caprino è attualmente il Verbano Cusio Ossola dove sono stati individuati quasi 6.000 capi distribuiti in 300 allevamenti. **Descrizione morfologica:** razza di taglia medio-grande (peso vivo della capra adulta: 55-60 kg, altezza al garrese 75 cm), orecchie mediamente lunghe, erette, profilo fronto-nasale rettilineo, corna quasi sempre presenti, tendenzialmente lunghe, portate a sciabola, pelo corto o, meno frequentemente, di media lunghezza, mantelli vari (bianco, nero, bruno, rosso, grigio), frequenti grandi pezzature irregolari su fondo nero o bruno o pezzature caratteristiche. Tra le varietà della Capra Alpina sono conosciute la “Pedula” (con mantello camosciato con fondo chiaro, la “Fasanata” (detta anche localmente “Pavonata”, “Marin”, “Colombina”, “Naz”, “Fiora”), sono frequenti tipi pezzati, grigi, policromi e tipi che si avvicinano a quelli standardizzati autoctoni presenti nell’area di diffusione (Verzaschese, Orobica, Frisa Valtellinese, Bionda dell’Adamello).

Iniziative per la conservazione: Registro Anagrafico (non attivato) e Standard di razza.

Prodotti tipici legati alla razza: Violino di capra, salamini, vari tipi di formaggi in relazione all’area di allevamento.

Razza-popolazione: **Ciavenasca**

Area di diffusione: Val Chiavenna **Consistenza: 3.300 capi**, in diminuzione a causa dell’erosione genetica da parte di razze standardizzate (Frisa valtellinese e Verzaschese). **Descrizione morfologica:** Sempre a pelo corto, provvista spesso di lunghe corna arcuate e rivolte all’indietro la capra Ciavenasca si presenta con pigmentazioni del pelo e pezzature di vario tipo. Oltre al tipo *parüscia* (con fondo nero e tipiche pezzature bianche simili alla Frisa, ma meno estese) vi è quello *marin* (bianco davanti e nero dietro), *müsc’* (fondo rosso e pezzature tipiche scure), *farée* (grigio) oltre a quelli con grandi pezzature a vol-

te con tre colori (nero, rosso e bianco), rossi, intermedi. Taglia medio-grande (altezza media al garrese 75-76 cm). **Iniziativa per la conservazione:** E' stato eseguito uno studio della popolazione in atto per iniziativa della Comunità Montana e dell'A.P.O.C della provincia di Sondrio. **Azioni per la valorizzazione:** Esposizioni a Chiavenna nella primavera 2001 e nell'autunno 2002. Progetto "Prodotti di paese della Valchiavenna" con la prospettiva di vincolare la produzione del Violino di capra della Valchiavenna alla provenienza da capre *Ciavenasche* e Frise. **Prodotti tipici legati alla razza:** La capra *Ciavenasca* allevata ancora oggi con metodi estensivi utilizza i pascoli alle quote più elevate dove l'esercizio muscolare è notevole e dove il foraggio è costituito da essenze aromatiche particolari. E' per queste ragioni, unite alla sua solida struttura scheletrica e alla buona muscolosità e, per quanto riguarda l'ambiente di stagionatura, al microclima unico dei "Crotti" che il Violino di capra di Chiavenna possiede caratteristiche qualitative particolari che ne fanno un prodotto di eccellenza con svariati tentativi di imitazione. Si distingue dalle capre dell'Alto Lario, che pure occupano un'area geografica limitrofa, per la taglia più elevata e la struttura più robusta. Oltre al Violino di capra (*Viulin de càvra de Ciavéna*) ottenuto nell'osservanza della tradizione locale non con la coscia (come inteso dagli imitatori) ma con la spalla (è chiamato, infatti, anche *spaléta de càrna séca.*) un prodotto tipico a base di carne conservata è il *firùn* (colonna vertebrale con annessa muscolatura salata e stagionata). La produzione del capretto da latte e la valorizzazione delle carni delle capre a fine carriera della *Ciavenasca* non esaurisce il ventaglio di produzioni; questa razza-popolazione, infatti, è allevata, anche per il latte. Un prodotto tipico della capra *Ciavenasca* è anche il *Mascarpìn* prodotto ottenuto dal siero di latte (caprino o misto) con aggiunta di latte intero di capra e conservato in vari modi (affumicato, pepato).

Razza-popolazione: **Lariana**

Sinonimi: di Livo. **Area di diffusione:** Valli del Lario Occidentale. Rappresenta una varietà geografica della capra Alpina comune. **Consistenza: 2.500 capi**, in diminuzione a causa dell'erosione genetica da parte di razze standardizzate. Ciò vale in particolar modo per la Verzaschese che in tutta la montagna lariana è stata inserita nelle razze che possono accedere ai contributi agroambientali per le popolazioni "a rischio di estinzione". L'erosione a vantaggio della Verzaschese (sia per immissione di becchi Verzaschesi che per diffusione di derivati) è evidente in Val d'Intelvi e nell'Alto Lago anche a causa dello sviluppo del confine con la Confederazione Elvetica. **Descrizione morfologica:** La Lariana si caratterizza per una elevata variabilità di colorazioni del mantello e presenta una taglia medio-grande, analoga ad altre razze e popolazioni alpine (75 cm alt al garrese). Solo in alcune aree di allevamento, nella zona più a Nord del Lario, si osservano -probabilmente in ragione di condizioni ambientali e di sistemi di allevamento che incidono sfavorevolmente sullo sviluppo, capi di taglia inferiore (70-72 cm). Pelo prevalentemente corto, ma spesso anche di lunghezza intermedia e raramente lungo (da mettere, però, in relazione con l'influsso della Orobica). **Iniziativa per la conservazione:** Registro anagrafico. **Azioni per la valorizzazione:** è stato avviato un censimento della popolazione caprina della montagna comasca da parte della Amministrazione Provinciale ed un programma di assistenza tecnica (APA di Como). Mostra a Livo dal 2001. **Prodotti tipici legati alla razza:** Formaggini a coagulazione presamica messi a spurgare in stampi cilindrici (*garòt*) e tagliati a fette (Val Cavargna, Val d'Intelvi). Nell'Alto Lago sono molto diffuse le produzioni di formaggio d'alpe misto (grasso, semigrasso, semimagro) con aggiunta del 10% di latte di capra Lariana. Molto diffusa è anche la produzione di *maschèrpa*. Tale prodotto tipico delle alpi dove si lavora latte vaccino miscelato a latte di capra è ottenuto dal siero che rimane dopo l'estrazione della cagliata addizionato a latte di capra intero. La *maschèrpa* può essere conservata mediante l'aggiunta di sale e di pepe e variamente aromatizzata. Queste lavorazioni forniscono come risultati il *Zincarlin* (detto localmente anche *Zingher*, *Zingherlin*, *Zigher*, *Zincherlin*, *Sancarlin*). A Garzeno il *Zincarlin* è conservato per tutto l'inverno coperto di pepe in cassee di legno.

Razza: **Frisa Valtellinese**

Sinonimi: Frontalasca, Frisa, Frisa nera, Rezzalasca.

Origine: autoctona delle Alpi Centrali, raffigurata con i caratteri morfologici chiaramente ascrivibili al ceppo della Val di Rezzalo in fotografie di capre transumanti ritratte a Milano nei primi anni del XX secolo. **Area di origine:** Val di Rezzalo (Comune di Sondalo, Sondrio). **Area di diffusione:** Valchiavenna (Sondrio), Valmalenco (media Valtellina, Sondrio), Alta Valtellina (Sondrio), sporadica in Vallecamonica, Valli bergamesche, area lariana; la diffusione della **Frisa** è stata favorita dalla presenza di soggetti con caratteristiche analoghe di colorazione del mantello in tutta l'area delle Alpi centrali (tanto da dar luogo a denominazioni specifiche come quelle di **Fiora** in Val Veddasca a cavallo tra la montagna varesina e ticinese). Nelle valli grigionesi a Sud delle Alpi (Bregaglia, Mesolcina) il tipo affine alla Frisa valtellinese è denominato **Striata grigione**; tale tipo in Svizzera è da decenni riconosciuto ufficialmente quale razza.

za. Anche nel Canton Ticino, però, non manca la presenza di soggetti affini alla **Frisa/Striata**. La denominazione **Rezzalasca** dovrebbe essere riservata al ceppo allevato nella zona di origine (Comune di Sondalo). Soggetti di razza **Frisa** sono attualmente introdotti anche nelle aree appenniniche settentrionali (Liguria ed Emilia). **Consistenza: 5.000 capi** (la stima è difficile in base all'incertezza circa l'appartenenza alla razza di soggetti con uguale mantello allevati fuori della Valtellina e Valchiavenna), in aumento (a scapito della Alpina comune). **Descrizione morfologica:** razza di taglia elevata, di costituzione robusta (peso vivo della capra adulta: 65-70 kg, altezza al garrese 79 cm -82 cm nella **Rezzalasca**-, orecchie mediamente lunghe, portate erette, testa a volte pesante, profilo fronto-nasale rettilineo, leggermente concavo, ma a volte anche marcatamente montonino anche nella femmina, corna a sciabola lunghe, a volte tendenzialmente aperte, raramente assenti, pelo uniformemente corto anche se in qualche soggetto è presente una maggior lunghezza sulle cosce (*bragadüra*), carattere diffuso in passato, pezzature caratteristiche (aree a pelo bianco: oltre alle due caratteristiche striature parallele che interessano la regione fronto-nasale e che dalla regione sopraorbitale si dirigono verso il musello dove si fondono, sono a pelo bianco anche il contorno del padiglione auricolare (carattere distintivo rispetto a soggetti con analogo modello di pezzatura), l'estremità degli arti, la zona perineale e il sottocoda, lo scroto, e, a volte, la regione addominale), piccole pezzature bianche a volte presenti con varia localizzazione. Soggetti con pezzature e pelo lungo (anche solo sulla groppa e la coscia) sono esclusi dal Registro Anagrafico. **Caratteristiche produttive e riproduttive:** può essere considerata a duplice attitudine. Buona produzione di carne (buono sviluppo della muscolatura, buona gemellarità -50-60%-, peso alla nascita elevato e buoni accrescimenti del capretto) e, negli allevamenti in controllo, produzioni di latte più che soddisfacenti per una razza a spiccata rusticità. A dimostrazione delle interessanti doti di plasticità della Frisa si osserva come, in diversi allevamenti in provincia di Sondrio, questa razza è allevata in condizioni semi-intensive che si sovrappongono a quelle caratteristiche delle tipologie basate sull'allevamento di capre "gentili". **Iniziative per la conservazione:** inserimento programma regionale applicazione misure agroambientali UE in favore razze in via di estinzione, Registro Anagrafico attivato in Provincia di Sondrio, Bergamo, Bologna, in corso di attivazione in Liguria. **Azioni per la valorizzazione:** promozione del *viulìn de càvra de Ciàvèna* a Chiavenna (Sondrio), programma dimostrativo della Regione Liguria per la sua diffusione nelle aree montane. Mostre annuali a Sondalo/Grosio e Chiavenna. **Prodotti tipici legati alla razza:** *viulìn de càvra de Ciàvèna* (coscia o spalla salate, aromatizzate e stagionate da due a tre mesi). **Enti:** A.P.O.C. (Associazione produttori ovicaprini c/o Federazione Coltivatori diretti Sondrio), APA Sondrio.

Razza: Orobica

Sinonimi: di Valgerola. **Area di origine:** Valgerola (loc. Valgeröla), un gruppo di capre con i tipici caratteri morfologici attuali dell'Orobica è raffigurato in una stampa popolare dei primi anni del XIX secolo mentre fa ingresso a Milano da Porta Orientale (trattasi probabilmente di capre transumanti che durante la primavera soggiornavano in stalle al di fuori delle mura urbane (nei "Corpi Santi" della Città). Documenti storici contemporanei a questa stampa (conservati nell'Archivio di Stato di Bergamo) testimoniano come dall'Alta Val Brembana capre transumanti si dirigessero ogni anno a Milano per "prestar servizio negli ospedali". Nelle fotografie di capre della Valsassina della prima metà del secolo non si notano soggetti riconducibili al tipo "Orobico" e ciò induce a ritenere che sino in tempi recenti l'Orobica fosse circoscritta all'area omogenea Valli del Bitto-Alta Val Brembana-Val Varrone che pur estendendosi oggi su tre provincie diverse e in passato su tre stati differenti (Milano, Venezia, Grigioni) era ed è caratterizzata da sistemi d'alpeggio e produzioni simili. L'osmosi tra queste tre valli è legata al fatto che ancor oggi (ma ancor più in passato) caricatori delle Valli del Bitto affittassero alpeggi anche nelle vicine valli elemento da ricondurre a sua volta all'origine del popolamento umano delle Valli del Bitto che ha all'origine l'utilizzo dei pascoli di queste valli in antico spopolate da parte di pastori provenienti dalla Valsassina e Val Brembana. **Area di diffusione:** Valvarrone, Valsassina, Alta Val Brembana. A differenza di altri tipi allevati nelle Alpi lombarde l'Orobica occupa un'area compatta e non si assiste ad una diffusione al di fuori della zona d'origine tranne qualche presenza sporadica nelle aree contigue della bassa Valchiavenna e del Lario Occidentale. **Consistenza: 4.000 capi**, stabile. **Descrizione morfologica:** razza di taglia media, di costituzione tendenzialmente robusta con diametri trasversali, rispetto ad altre razze alpine, relativamente più sviluppati dell'altezza e della lunghezza (peso vivo della capra adulta: 50 kg, altezza al garrese 72 cm), orecchie mediamente lunghe, portate erette, testa a volte pesante, profilo fronto-nasale rettilineo, corna appiattite, dirette in fuori e verso l'alto con marcata torsione, raramente assenti, pelo uniformemente lungo, mantelli vari, uniformi o pezzati. Sono descritte numerose varietà legate al colore del pelo e alla distribuzione delle pezzature : *marìn (de nìgru e de ròss)*, analoga alla *Pfauenziege, farinèl, farinèl de scénder, camòsc, nìgru*, ecc. con numerosi tipi intermedi). **Caratteristiche produttive e riproduttive:** discreta produzione di latte in condizioni di pascolo estensivo, scarsa

attitudine alla produzione di carne. **Iniziative per la conservazione:** inserimento programma regionale applicazione misure agroambientali UE in favore razze in via di estinzione, Libro Genealogico della Specie Caprina. **Azioni per la valorizzazione:** in Valsassina iniziativa di raccolta del latte dei piccoli allevatori e trasformazione nei caseifici locali. Mostra ufficiale a Casargo e altre iniziative in Valtellina (Gerola) e Val Brembana (Branzi). Quest'ultima è organizzata dal Gruppo allevatori capra Orobica di Branzi. **Prodotti tipici legati alla razza:** Bitto Dop "Valli del Bitto" (si tratta di un Bitto Dop di particolare qualità, certificata da un marchio aggiuntivo impresso alle forme e prodotto nell'area di origine con l'aggiunta al latte intero di vacca 15-20% di latte di capra Orobica), *maschèrpa* (ricotta ottenuta con l'aggiunta al siero ottenuto dalla lavorazione del Bitto Dop "Valli del Bitto" di latte caprino intero), formaggini (in primavera e in alpeggio quando il latte caprino è abbondante). **Enti:** ASSONAPA Roma, APA Sondrio, APA Como e Lecco, APA Bergamo, Associazione Valli del Bitto, Gruppo Allevatori capra Orobica di Branzi

Razza: **Bionda dell'Adamello**

Sinonimi: Bionda, *Mustàscia* **Area di diffusione** Vallecamonica (Brescia), Valtrompia (Brescia) Valle di Scalve (Bergamo), Triangolo Lariano (Lecco), Valli occidentali del Trentino **Origine:** autoctona delle Alpi Centrali. Una capra con caratteristiche analoghe all'attuale "Bionda" è raffigurata in un quadro della scuola del Londonio (XVIII secolo) famosa per la rappresentazione di paesaggi ed animali delle Alpi e Prealpi lombarde. Diverse fotografie della prima metà del XX secolo ritraggono capre Bionde nell'ambito di greggi ovini transumanti provenienti dall'Alta Val Camonica. Tipi analoghi: "Frisa rossa" o "Bormina" dell'Alta Valtellina (ora in forte regressione a causa dell'erosione da parte della Frisa Valtellinese). area di origine: Valle di Saviore (Vallecamonica, Brescia) e zone limitrofe. **Consistenza: 2.500 capi**, in aumento. **Descrizione morfologica** razza di taglia media con diametri trasversali ridotti in rapporto all'altezza e alla lunghezza (peso vivo della capra adulta: 56 kg, altezza al garrese 73 cm), orecchie mediamente lunghe, portate erette, testa leggera, profilo fronto-nasale rettilineo mai concavo, corna a sciabola non lunghe, spesso assenti, pelo uniformemente lungo, pezzature caratteristiche (aree a pelo bianco: striature sul muso, contorno dell'orecchio, estremità degli arti, zona perineale e sottocoda, scroto, addome). **Iniziative per la conservazione:** inserimento programma regionale applicazione misure agroambientali UE in favore razze in via di estinzione, Registro Anagrafico **Associazioni di razza:** Associazione allevatori per la tutela e valorizzazione della Capra Bionda dell'Adamello, nata nel 1996 si è occupata principalmente della valorizzazione della razza attraverso campagne informative verso allevatori locali e attraverso la diffusione dei prodotti tipi legati a questa razza. Si è occupata della fase investigativa per l'approfondimento delle conoscenze sulla razza Bionda sensibilizzando gli allevatori a collaborare con istituti di ricerca. Responsabile attraverso i propri associati dell'organizzazione di diversi appuntamenti fieristici. **Azioni per la valorizzazione:** Mostre e iniziative promozionali (a Edolo), Mostra primaverile a Valle Saviore dell'Adamello. Esposizione di un gruppo di capre Bionde presso il Parco della Presistoria "ArchePark" di Darfo Boario Terme. **Prodotti tipici legati alla razza:** *fatuli*, (formaggino presamico affumicato, la ricetta originale prevede l'affumicatura con rami di ginepro), unico esempio in Lombardia di prodotto caseario legato esclusivamente ad una razza, oggi inserito nell'elenco dei prodotti alimentari tradizionali (DM n°130 del 18.7.2000). **Enti:** APA Brescia, Associazione allevatori per la tutela e valorizzazione della Capra Bionda dell'Adamello, Parco Adamello Brenta, P.A.T. (Provincia Autonoma di Trento).

Popolazioni locali: Valle dei Mocheni/Valli del Chiese/Val di Pejo,/Val di Fiemme

Aree di diffusione: Popolazioni residue di capre autoctone costituiscono nuclei di modesta entità ma relativamente isolati nella Valle dei Mocheni e nella Val di Pejo mentre nelle Valli del Chiese è probabilmente presente una popolazione di maggiore consistenza in parte sovrapposta alla Bionda dell'Adamello. In Val di Fiemme è presente una popolazione più consistente ma da alcuni anni sottoposta all'influenza delle razze cosmopolite. **Descrizione morfologica:** caratteri riconducibili alla Alpina comune. **Iniziative per la conservazione e per la valorizzazione:** è stato avviato un programma di caratterizzazione e censimento delle popolazioni locali da parte della Provincia Autonoma di Trento. A Pejo è stato attivato un programma che contempla l'utilizzo con capre locali da latte di una malga e di superfici pratiche non più oggetto di coltivazione nei pressi dell'abitato. **Folklore:** A Cavalese *Desmontedada de le càore*. **Enti:** P.A.T. (Provincia Autonoma di Trento), Società allevatori capre e pecore di Pejo, Associazione allevatori capre Val di Fiemme.

Razza-popolazione: **Passeirer Gebirgsziege/Capra Passiria**

Aree di diffusione: Valli Passiria, Alto inarco, Sarentino e Senales nell'area a Nord della Provincia di Bolzano. **Consistenza:** 6122 capre, 459 becchi **Descrizione morfologica:** Pelo lungo o di media lunghezza, testa corta con profilo fronto-nasale tendente al concavo, costituzione robusta con torace profondo e largo, arti corti. Corna a sciabola di tipo alpino. Mantello di svariate tonalità con prevalenza di bruno, grigio e nero. **Iniziative per la conservazione:** Registro Anagrafico

Azioni per la valorizzazione: Mostre Prodotti tipici: **Allevata prevalentemente per la produzione del capretto.**